

Razzismo antimusulmano

Una donna di nazionalità svizzera convertita all'Islam si è rivolta alla CFR per il seguente caso. Al momento del passaggio al livello secondario, la nuova scuola di sua figlia organizza un incontro informativo con la direzione scolastica. L'alunna partecipa alla riunione indossando il velo e qualche tempo dopo la madre riceve una lettera dalla direzione scolastica in cui si ricorda, tra le altre cose, che il regolamento scolastico vieta alle persone di coprirsi il capo durante le lezioni. La donna accompagna poi la figlia a scuola, ma le viene negato l'accesso perché porta il velo. La madre riceve un avvertimento: o sua figlia frequenta i corsi senza indossare il velo, o riceverà una sanzione. La CFR ha consigliato alla donna di continuare ad accompagnare sua figlia a scuola e ha anche telefonato alla presidente del consiglio scolastico, che si è mostrata intransigente e ostile nei confronti dei musulmani. La CFR ha consigliato alla donna di farsi assistere da un avvocato e di esigere dalla scuola dei provvedimenti. In seguito la CFR ha preso nuovamente contatto con la donna e ha appreso che, purtroppo, la protesta non aveva sortito alcun effetto.

Un signore musulmano si rivolge alla CFR per esporre le proprie lamentele in merito al tono xenofobo e antislamico che affiora nei testi e nelle immagini della stampa svizzera. Nello specifico, critica un articolo sulla vita in città pubblicato da uno dei maggiori quotidiani elvetici. Sotto il titolo «Quartieri sotto la lente» il giornale ha inserito una fotografia che ritrae, davanti a grandi caseggiati e a una fermata dell'autobus, alcune donne di colore velate, sole o con una carrozzina. La didascalia recita: «Quartiere X: malgrado il profondo senso di insicurezza, nessuno vuole andarsene». Secondo il signore musulmano, tale didascalia crea un collegamento diretto tra la mancanza di sicurezza e la popolazione straniera residente nel quartiere in questione. La CFR condivide il suo parere: le donne e i bambini che appaiono nella fotografia non hanno nulla a che vedere con la criminalità, anzi, la scena ritratta dà un'impressione di grande tranquillità. La Commissione decide quindi di scrivere al quotidiano. Alla critica mossa nei suoi confronti quest'ultimo reagisce con una certa indignazione: nel quartiere incriminato, spiega, il 18% delle persone intervistate ha dichiarato che «una presenza eccessiva di stranieri» compromette il senso di sicurezza personale. Ma il guaio sta proprio qui: l'inchiesta veicola un concetto xenofobo la cui presunta legittimità nel giornale è sorretta in modo immediato e suggestivo dall'immagine e dal testo. La CFR è perfettamente consapevole che nell'odierno mondo dei media e nel dibattito generale della società finezze di questo tipo sono difficili da trasmettere. Non soddisfatto della risposta fornita dalla redazione del giornale, il signore musulmano sporge denuncia per violazione dell'articolo 261bis del Codice penale (Discriminazione razziale), malgrado la CFR glielo abbia sconsigliato in quanto ritiene che i fatti non siano sufficientemente evidenti. Il Ministero pubblico cantonale decide di non entrare in materia, adducendo che «nell'illustrazione in questione non vi è l'intenzione di discriminare qualcuno». Inoltre l'informazione sarebbe fornita in modo obiettivo, si baserebbe espressamente sui risultati di un sondaggio condotto tra la popolazione cittadina e utilizzerebbe un'immagine non artefatta della vita quotidiana.

Una donna musulmana si rivolge per una consulenza alla CFR lamentando di non poter frequentare la piscina pubblica del suo Comune, visto che non le è permesso di indossare il cosiddetto burqini, il costume da bagno che copre interamente il corpo. Il regolamento della piscina vieta effettivamente l'uso del burqini. La CFR esamina il testo e giunge alla conclusione che il motivo del divieto è ingiusto. Infatti, nel regolamento si legge che i vestiti che esprimono una differenza culturale o religiosa non sono ammessi né dentro né fuori dalla vasca. Questa motivazione non è convincente. Da una simile argomentazione si evince che non è gradito l'abbigliamento in contrasto con quello usuale della maggioranza della società. Nel frattempo la donna si è rivolta direttamente alle istituzioni comunali. La CFR le ha raccomandato di seguire la via del dialogo costruttivo con il Comune.